

2 Lo scontro sul decreto-bis

E Carniti pensa a un altro decreto parallelo al primo

Attenzione nelle tre confederazioni per l'iniziativa di Chiaromonte - Del Turco: «Non si ripetano gli scontri» Lama: «La partita è tutta aperta, gli scioperi servono»

ROMA — La partita non è chiusa e le lotte servono proprio perché ci siano i risultati. Lo dice Luciano Lama, parlando al direttivo della Federazione dei trasporti della CGIL. Poco prima il segretario generale era stato chiamato al telefono. Lo avevano chiamato dalla confederazione per dirgli dell'iniziativa di Chiaromonte. Una copia della lettera del capogruppo comunista agli altri capigruppo al presidente del Senato era stata inviata anche alle tre confederazioni sindacali. E ora Lama parla con la consapevolezza di non sprecare il fiato. Richiama subito il movimento di lotta che la CGIL ha promosso in questa fase: «È la testimonianza — dice — dell'originalità della nostra piattaforma e dell'alto livello di autonomia di tutta la confederazione, l'una e l'altra messi in campo superando un momento di aspra tensione che ha messo in gioco la tenuta e la natura stessa della CGIL».



Luciano Lama



Ottaviano Del Turco



Pierre Carniti

«c'è una posizione negativa della CISL e una non chiara della UIL. Ma le altre quattro sono comuni a CISL e UIL». Di qui l'invito al Senato perché non sacrifichi nessuna occasione capace di accogliere le richieste che provengono dal sindacato. Ecco, allora, il valore delle lotte in corso, la loro efficacia. Ed ecco la sfida, rivolta al governo: «Bisogna farle le riforme non parlarne soltanto. Ma i fatti tardano. Abbiamo ad esempio, in calendario il confronto per la riforma nel pubblico impiego. Ma quando è che cominciamo? Sia chiaro, però: dobbiamo sgombrare il campo dalla minaccia di una trattativa "monstre", nella quale poi si ragiona solo di scala mobile. Se il governo pensa magari di ricorrere anche per l'85 alla predeterminazione, sappia che questa è una via e-

sauro, come del resto ha già dimostrato l'esperienza di questi mesi con il taglio di un quarto punto di contingenza oltre i tre previsti». Il carattere della piattaforma della CGIL è questo e non vogliamo — incalza Lama — tradirlo per non compromettere questo movimento ma per portarlo a conquistare risultati. Un riscontro si ha in un'intervista di Del Turco all'«Avanti!», in cui il segretario generale aggiunge che la CGIL distingue tra il giudizio sul decreto (che i socialisti della confederazione, a differenza dei comunisti, ritengono positivo) e il completamento della manovra contro l'inflazione per il quale la sua componente aderisce alle lotte. «Chi ha pensato — dice Del Turco — di aggregare la minoranza socialista ad una lotta contro il

decreto e contro il governo, chi ha pensato di farci dire che la richiesta della fiducia era una sfida alla democrazia ha ricevuto il nostro diniego più fermo». Nessuno, ovviamente, ha pensato di cancellare il contratto che sul decreto c'è stato dentro la CGIL. Ma conta che una fase unitaria sia stata aperta e attiene proprio al decreto. Del Turco ricorda le cose su cui la CGIL ha deciso di battersi: «Sono obiettivi sindacali onesti e non vedo perché dobbiamo rimanere alla finestra». In piazza, dunque. Almeno fino alla fine elettorale per le europee. «La CGIL — dice Del Turco — deve fare in questa circostanza tutto ciò che ha sempre fatto in occasioni precedenti». Ma, intanto, un auspicio che è legittimo porre in relazione con le iniziative politi-

che in atto: «Mi auguro — afferma Del Turco — che al Senato non si debbano ripetere gli scontri e i conflitti che hanno caratterizzato la vicenda politica degli ultimi mesi». E un altro socialista della CGIL, Vigevari, parla di «una iniziativa unitaria sul terreno politico della CGIL, della CISL e della UIL ed anche di «una comune azione sulle cose che insieme abbiamo interesse a realizzare».

Come rispondono la CISL e la UIL? La lettera di Chiaromonte è stata letta con attenzione nelle altre due confederazioni. Carniti, si sa, esclude una modificata del decreto nel testo passato alla Camera ma non esclude un decreto parallelo su tutti gli impegni previsti dall'accordo, «che non possono andare in cavalleria», da approvare contestualmente al primo.

È la UIL? La confederazione di Benvenuto insiste nel definire «paradosso» l'invito unitario della CGIL, ribatte a Lama che sui tre punti di scala mobile perduti la sua posizione «è chiara», e cioè «contraria al reintegro in forma automatica di sussidiata», con la scala disponibile a tener conto nella trattativa sulla riforma del salario «di quanto fatto nell'83 e nell'84». Comunque, il decreto deve essere approvato. Resta la contraddizione con l'esigenza, che pure la UIL ripropone, di ottenere tutto il resto così come l'auspicio di «un diverso clima sociale».

Pasquale Cascella

Pentapartito di fronte alla nuova proposta comunista

Il no del capogruppo socialista al Senato Fabbri - Silenzio dc - Donat Cattin con l'opposizione sul calendario dei lavori

ROMA — Il primo giorno del decreto-bis al Senato è cominciato con l'invito del capogruppo comunista Gerardo Chiaromonte al presidente degli altri gruppi a «lavorare, finalmente, nel concreto, per alcune significative modifiche» al testo appena giunto dalla Camera. Se il pentapartito non si chiudesse a riccio, come ha fatto finora, impedendo un reale confronto parlamentare, il decreto — una volta introdotto i cambiamenti a Palazzo Madama — potrebbe tornare a Montecitorio in tempo utile per la definitiva conversione in legge. La possibilità di trovare un accordo potrebbe essere affidata — suggerisce Chiaromonte nella lettera che riportiamo integralmente in altra pagina — alla mediazione dei presidenti delle commissioni bilancio e lavoro, Ferrari Aggradi (DC) e Gino Giugni (PSI), a cui il decreto è stato assegnato per l'esame preliminare.

Alla proposta di Chiaromonte, che ha costituito il fatto politico più rilevante della giornata di ieri, si sono avute già le prime reazioni. Il capogruppo socialista Fabio Fabbri ha risposto di no. Il suo è stato un «cortesissimo» ma che conferma la volontà di proseguire sulla strada dello scontro frontale con l'opposizione di sinistra. Non tutta la maggioranza sembra tuttavia schierata su questa linea. Qualche segnale di possibili sganciamenti dalle posizioni più ortodosse, nel pentapartito, si è già avuto ieri, alle prime battute in aula.

Si stava discutendo su alcune importanti modifiche al calendario proposte dal PCI, fra cui quella di anticipare al 31 di questo mese l'esame dei disegni di legge sull'equo canone, non più rinviabile data la drammatica situazione che si crea a causa della prossima scadenza di numerosissimi

mi contratti di locazione per esercizi commerciali e del moltiplicarsi delle disdette dei contratti d'abitazione. Oltretutto, il governo si era impegnato con i sindacati a bloccare nel mese di agosto l'indizione del referendum, ed ora i comunisti chiedono che questo provvedimento venga inserito nel decreto-bis o approvato contestualmente. Ebbene, questa richiesta di modifica del calendario dei lavori è stata respinta insieme alle altre. Ma il senatore democristiano Carlo Donat-Cattin è schierato con l'opposizione di sinistra e il presidente della commissione lavori pubblici, il socialista Roberto Spano avrebbe manifestato la propria disponibilità e quella di numerosi altri senatori della maggioranza a riesaminare la questione.

Ma torniamo alle reazioni alla proposta di Chiaromonte. Si va dal no del capogruppo socialista Fabbri. Egli, sorvolando tranquillamente sul fatto che il governo, ponendo per ben quattro volte la fiducia, ha impedito non solo al foppoposito, ma anche ai settori più critici della maggioranza di introdurre modifiche al decreto, dice che il Parlamento «ha discusso la materia per più di tre anni e non ha mai emanato provvedimenti in senso favorevole». Perciò, riteniamo che non possa essere accolta l'idea di riaprire una trattativa volta a introdurre modifiche. Anche perché, a Fabbri, l'ipotesi che si possa trovare una soluzione «gradita a tutti» appare «del tutto inverosimile». Su questa linea dura e chiusa ad ogni possibilità di confronto, si schiera anche il presidente della commissione lavoro di Palazzo Madama, Gino Giugni. Chiamato direttamente in causa da Chiaromonte con la proposta di una mediazione tra le parti, Giugni ha detto all'«Unità» che i compiti esplorativi si svolgono quando vengono offerti dalle forze politiche. In sostanza, egli non intende adoperarsi per raggiungere un accordo, poiché dal fronte della maggioranza non ha ricevuto alcuna indicazione in proposito. La sua opinione comunque è che «in questo decreto non c'è più niente da cambiare». Tutt'al più, dice Giugni, alcune delle proposte comuniste possono essere oggetto di provvedimenti separati o di ordini del giorno. Di più, i socialisti non sono disposti a «concedere».

E i dc? Ferrari Aggradi non ha voluto rilasciare dichiarazioni. C'è tuttavia la sensazione che nel partito alcuni settori seguano con ben poco entusiasmo la linea dura imposta dal governo: «A noi non interessa lo scontro punto contro punto, ma il quadro della finanza pubblica e il contenimento dell'inflazione», mugginano nei corridoi i senatori dc.

Per l'indipendente di sinistra Massimo Riva, infine, l'iniziativa dei comunisti è «opportuna sul piano del metodo» perché «chiarezza che l'opposizione al decreto non aveva e non ha fine di contrapposizione pregiudiziale. Ed è opportuna anche sul piano politico, perché servirà a chiarire se il governo intende procedere solo in termini di provvedimenti politici oppure può aprirsi ad un confronto serio».

Domani il Senato si pronuncerà sull'esistenza o meno del presupposto di costituzionalità del decreto-bis. Intanto, oggi, il gruppo comunista illustrerà le proprie proposte di modifica (e martedì prossimo in aula si discuterà la mozione del PCI sul fisco).

g. fa.

Inefficiente il Parlamento? No, l'inceppe il governo

Impressionante elenco di inadempienze e ritardi fornito da Napolitano ai giornalisti Lettera al ministro Mammì per sollecitare chiarimenti - Decisa iniziativa del PCI

ROMA — I comunisti risponderanno alla campagna governativa sulla presunta inefficienza del Parlamento moltiplicando i loro sforzi per contribuire ad un'ulteriore intensificazione e qualificazione dell'attività della Camera. Al contempo, il PCI incalzerà il governo, mettendone a nudo le inadempienze e i ritardi, le responsabilità sue e della maggioranza per le difficoltà che inverte il Parlamento nello svolgimento delle funzioni che gli sono proprie.

Lo ha detto ieri mattina, nel corso di una conferenza stampa a Montecitorio, il presidente dei deputati PCI Giorgio Napolitano. Il dirigente comunista ha reso noto il testo di una sua lettera al ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Mammì, per sollecitare «in modo impegnativo» una serie di chiarimenti essenziali a definire un intenso piano di attività della Camera. Due le questioni di fondo poste da Napolitano: 1) se il governo intende presentare, e quando, una serie di progetti di legge preannunciati da tempo (o da Craxi nell'agosto '83, al momento delle dichiarazioni programmatiche, o con il «protocollo d'intesa» della notte di S. Valentino, o attraverso dichiarazioni di singoli ministri); 2) se il governo concordi sulla necessità di non opporre, come ha fatto finora, ulteriori ostacoli a che la Camera porti avanti l'esame delle proposte di iniziativa parlamentare già presentate su alcune materie: precisamente su quelle per le quali il governo ritarderà ulteriormente la presentazione dei suoi disegni di legge. (È il caso, tra l'altro, del riordino delle pensioni, della riforma della presidenza del Consiglio, della regolamentazione delle emittenti radio-televisive e della riforma della Rai).

L'elenco delle inadempienze governative fornito da Napolitano è clamoroso e impressionante. Seguiamo il filo, settore per settore, cominciando da quello degli investimenti e dell'occupazione. Siamo a giugno, intanto, e non c'è ancora traccia del piano (cioè della legge) per la ripartizione dei 3.000 miliardi del FIO (Fondo investimenti e occupazione). Già «entro il mese di marzo» (vedi protocollo d'intesa) doveva essere presentato il piano straordinario per la

creazione dei 100 mila nuovi posti di lavoro nel Mezzogiorno. E che ne è degli impegni programmatici per il finanziamento del piano straordinario dell'IRPI, per un programma pluriennale di interventi in agricoltura, per la riforma del credito agrario?

Le misure, poi, di riassetto e riforma in diversi settori di attività economica. Niente per la riforma dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno (e di fronte alla scadenza di fine luglio della proroga dell'attività della Cassa, la commissione Bilancio della Camera ha deciso di cominciare a lavorare utilizzando come testo-base la proposta del PCI), per la riforma delle Partecipazioni statali, per la difesa del suolo, per la legge-quadro per l'economia marittima, per il riordinamento del sistema aeroportuale.

Sempre con l'accordo di S. Valentino il governo si era impegnato a presentare entro marzo un proprio progetto di riforma del sistema previdenziale dei lavoratori dipendenti e autonomi. Anche questo impegno è stato violato, come quello di presentare la riforma delle USL. Non meno gravi i ritardi in materia di finanza pubblica: che ne è della riforma della finanza regionale e locale? e delle riforme della legge di contabilità, dell'amministrazione finanziaria, del contenzioso tributario e del catasto? E che fine hanno fatto i disegni di legge annunciati nel protocollo di febbraio al fine di eliminare «larghe aree di evasione» sia dell'Iva che dell'Irpef?

«L'altro esempio riguarda la riforma della scuola media superiore. Da tempo il governo si era impegnato a presentare una sua proposta. Non l'ha fatta. E al Senato se ne sta discutendo sulla base di un testo di iniziativa parlamentare: le divisioni all'interno della maggioranza sono profonde, il governo è faticante, e lo stesso presidente liberale della Commissione Istruzione, Vitalutti, si è dimesso per protesta contro l'ennesima richiesta di rinvio formulata dai senatori del pentapartito. E allora, anche in questo caso che cosa entrano i regolamenti parlamentari?»

Ecco allora l'iniziativa del PCI nei confronti del governo per sbarazzare il campo dagli equivoci e contribuire a creare le condizioni di una più intensa e qualificata attività legislativa in Parlamento. La risposta sollecitata al ministro Mannini non può limitarsi a generiche assicurazioni. Si chiedono scadenze precise e impegni formali. Non per legittimo provvedimento di rinvio — ha sottolineato Napolitano — ma per provvedimenti di grande rilevanza generale e settoriale per la cui presentazione era stato addirittura fissato un termine largamente scaduto.

«L'altro esempio riguarda la riforma della scuola media superiore. Da tempo il governo si era impegnato a presentare una sua proposta. Non l'ha fatta. E al Senato se ne sta discutendo sulla base di un testo di iniziativa parlamentare: le divisioni all'interno della maggioranza sono profonde, il governo è faticante, e lo stesso presidente liberale della Commissione Istruzione, Vitalutti, si è dimesso per protesta contro l'ennesima richiesta di rinvio formulata dai senatori del pentapartito. E allora, anche in questo caso che cosa entrano i regolamenti parlamentari?»

Ecco allora l'iniziativa del PCI nei confronti del governo per sbarazzare il campo dagli equivoci e contribuire a creare le condizioni di una più intensa e qualificata attività legislativa in Parlamento. La risposta sollecitata al ministro Mannini non può limitarsi a generiche assicurazioni. Si chiedono scadenze precise e impegni formali. Non per legittimo provvedimento di rinvio — ha sottolineato Napolitano — ma per provvedimenti di grande rilevanza generale e settoriale per la cui presentazione era stato addirittura fissato un termine largamente scaduto.

Giorgio Frasca Polara

ROMA — Bisogna estendere a tutti i pensionati, privati e pubblici, quanto deciso ieri dal Consiglio dei ministri: Luciano Lama ha sintetizzato ieri così il diffuso malcontento per il disegno di legge approvato l'altra sera a palazzo Chigi e che secondo un altro sindacalista, Arnoldo Forni, «ha diviso i pensionati in figli e figliastri, rivalutando solo una parte delle cosiddette «pensioni d'annata». La patata bollente è finita nel pomeriggio sul tavolo del ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, che aveva un incontro con i sindacati sul disegno generale di riordino della previdenza. De Michelis ha smentito il collega Gaspari, che si era spinto a immaginare due diverse riforme per le pensioni del settore pubblico e privato; ed ha ridimensionato le richieste di Pietro Longo, sullo stesso tema. Ma di concreto c'è solo un impegno, per ora generico, da affrontare in un altro disegno di legge: l'adeguamento per i privati.



Sulle pensioni il governo moltiplica le ingiustizie

Critiche dei sindacati alla parziale rivalutazione dei vecchi trattamenti - L'incontro fra il ministro De Michelis e CGIL, CISL, UIL

«Abbiamo in compenso una nuova data, forse la settimana prossima, entro la quale il ministro del Lavoro conta di far approvare dal Consiglio dei ministri questo provvedimento di riordino: il 10 giugno, una settimana appena prima di quelle elezioni europee che hanno scatenato la rincorsa fra DC e PSDI per la conquista del settore pubblico. I sindacati, su questo punto, sono stati chiari: non si può accettare nessuna riforma che non tenda a rendere ancora più intricata la giungla delle rivendicazioni. «Il comportamento del governo — affermano CGIL, CISL e UIL in un comunicato unitario — tra-

sforma una istanza legittima in un atto discriminatorio nei confronti della maggioranza dei pensionati». Pietro Longo, invece, prosegue per la sua strada. Ieri ha di nuovo diviso con il democristiano Cristofori l'onore del provvedimento che adeguava le pensioni del settore pubblico e ha annunciato anche un progetto del PSDI che si affiancherà, in Parlamento, al disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri e che dovrebbe prevedere «la rivalutazione automatica e permanente delle pensioni pubbliche». Siamo al più bieco elettoralismo: come sarebbe possibile, per

un governo che ha dichiarato guerra a tutti gli automatismi, fare una eccezione così vistosa? Abbiamo girato la domanda a Gianni De Michelis, al termine dell'incontro con i sindacati. Non può, è stata la risposta; e il governo non sosterrà queste proposte... Lo stesso governo, e gli stessi ministri, come faranno allora a mettersi d'accordo sulla materia ancora più importante del riordino generale? De Michelis ha consegnato ai sindacati un nuovo testo, sul quale — ha detto — c'è consenso di massima in Consiglio dei ministri. I sindacati presenteranno entro

una settimana le loro osservazioni. Intanto, però, oltre alle pensioni d'annata dei pubblici dipendenti, il governo pensa di stralciare dalla riforma altri quattro argomenti: il parziale risarcimento ai pensionati del settore privato di un'altra, meno recente ingiustizia, la legge 336 che ha favorito gli ex combattenti del solo settore pubblico; l'aumento dei minimi di pensione per chi non goda di altro reddito; la parificazione dei minimi dei lavoratori autonomi, oggi più bassi di svariate decine di migliaia di lire, a quelli degli ex lavoratori dipendenti; la

persecuzione per i pensionati privati, analogamente a quanto deciso l'altro ieri per i pensionati del settore pubblico. Una manovra che sembra più orientata a rispondere a richieste parziali che a muoversi in direzione di una diffusa equità. Come non aspettare anche in questo una preoccupazione elettorale? Dall'onore De Michelis ha precisato che se ci sarà un provvedimento di giustizia anche per le vecchie pensioni del settore privato esso dovrà essere «simmetrico e parziale», cioè selettivo. Il contrario di quanto chiesto da Luciano Lama, che invece invoca un graduale adeguamento di tutte le pensioni meno fortunate.

Quanto alla riforma, il ministro del Lavoro ha presentato ai giornalisti un andamento di lavoro pubblico, di cui i sindacati i quali invece hanno confermato perplessità e riserve. Hanno invece apprezzato — CGIL, CISL, UIL — la precisazione di De Michelis sulle strane intenzioni rivelate l'altro giorno da Remo Gaspari, ministro della Funzione pubblica, di un doppio binario per il riordino della previdenza: le affermazioni di Gaspari, ha detto il responsabile del Lavoro, sono state superate dal Consiglio dei ministri e l'altra sera. Resta da segnalare un piccolo giallo. De Michelis ha annunciato ai giornalisti come completamente superate anche le «resistenze sindacali» sull'aumento dell'età pensionabile. Interpellati, i sindacalisti hanno fermamente smentito: «Non se ne è neanche parlato».

Nadia Tarantini

Assolombarda accusa la spesa pubblica

MILANO — Davanti all'assemblea annuale dell'Assolombarda (la più potente associazione industriale d'Italia) il presidente Antonio Coppi ha affrontato le questioni più attuali della prospettiva economica e della società, che vanno evitando di innalzare inni alla centralità dell'impresa e senza richiami allo spirito di corpo. Antonio Coppi ha insistito invece su questi temi qualificanti: «L'attuale governo di sinistra, che si presenta come il governo dell'economia e del paese che sappia ottenere la collaborazione sociale per il conseguimento di obiettivi di fondo già ora largamente condivisi, nella società si manifesta un chiaro desiderio di cambiamento, i cittadini sembrano finalmente capire che la colla-

borazione può diventare più utile della sistematica contrapposizione; per queste ragioni il varo di relazioni sociali di tipo più costruttivo diventa possibile e la condizione per arrivare alla fusione di questi problemi è indispensabile giocare insieme le carte dell'innovazione, dell'investimento, della mobilità e della formazione».

Coppi ha caricato di riferimenti precisi il suo ragionamento sulla necessità del consenso. L'essenziale è che siano evitate dispute — ha rilevato il

presidente dell'Assolombarda — su problemi presi ognuno per sé stante. Pure nell'immediato gli interessi in comune tra imprenditori e lavoratori sono rilevanti. Penso ai temi della professionalità, della qualificazione e della formazione permanente, penso ai malintesi sui garantismi riservati ai lavoratori dipendenti ufficiali e precisi al resto dei cittadini, alle riserve mentali del sindacato nella lotta all'inflazione che resta il nemico di tutti. Penso soprattutto all'enorme impegno comune richiesto per riassorbire l'attuale disoccupazione con veri posti di lavoro, che siano economici e duraturi. Coppi ha assunto quasi toni e espressioni da requisitoria per denunciare i mali della cat-

tiva gestione della spesa pubblica e degli sperperi. Il mondo politico — ha affermato Coppi — ha cercato il consenso attraverso la moltiplicazione di una spesa sempre più dequalificata. La logica dei disavanzi crescenti ha privilegiato e favorito le perdite occulte e senza responsabilità individuali. Non mi sembra quindi esagerato affermare che è l'efficienza della spesa pubblica la via per restituire un senso e legittimazione anche alla guida politica del paese. Lucchini era a Roma all'assemblea degli industriali laziali. Leggerà certamente il discorso di Coppi. Ne terrà conto?

Antonio Mereu

l'Unità domenica prossima diffusione straordinaria

Intervista a Enrico Berlinguer sulla situazione italiana a poche settimane dal voto del 17 giugno

L'EUROPA E I MISSILI ALLA VIGILIA DEL VERTICE ATLANTICO DI WASHINGTON

Una selva nucleare nel cuore del vecchio continente - Che fine ha fatto la proposta del governo italiano per una moratoria? - L'Europa rischia l'«amalgamazione» ma c'è una alternativa al suo declino - Governi e popoli di fronte ai missili - È nato un nuovo soggetto politico: il pacifismo - Problemi della difesa europea e dibattito sulla NATO - Verso un nuovo concetto di sicurezza - Le proposte del PCI

Victoria Antonelli, Guido Bimbi, Marta Dassù, Gianluca Devoto, Romano Ledda, Nanni Magnolini, Gianni Marsili, Paolo Soldini, Sergio Segre